

(segue da pag. 123)

su cui sta o cade il cristianesimo intero, e il pratico monoteismo non cristiano dei cristiani stessi. Cito una espressione di Karl Rahner, diventata famosa: « Se si sopprimesse la dottrina della Trinità come falsa, la gran parte della letteratura religiosa (e quel che è più triste — aggiungerei — la vita stessa dei cristiani) potrebbe rimanere quasi inalterata » (*Mysterium Salutis* 3, Brescia 1969, 404). In realtà, la vocazione del cristiano è tutta raccolta — come osserva Moltmann — nella espressione battesimale « nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo »; i nostri gesti, i nostri atti prendono origine e fondamento da questa memoria del battesimo, che è la nostra inserzione nell'adorabile mistero della Trinità Santa; la vita cristiana dovrebbe essere l'*Amen vitae* a questa confessione di fede, il dire con la vita *Amen* alla parola battesimale, il diventare ciò che già siamo per l'evento della grazia battesimale. Eppure, se guardiamo, ad esempio, alla teologia morale, ci accorgiamo che il recupero della fondazione cristologica postconciliare non è ancora diventato un recupero integrale dello specifico cristiano trinitario nella fondazione dell'etica. L'etica cristiana è un'etica trinitaria dall'inizio alla fine, proprio perché la vita cristiana è l'*Amen vitae* alla *confessio fidei* del battesimo. Non solo, ma la missione cristiana, — e qui mi richiamo ancora a Moltmann — è compendiata in quella parola, che ritorna sempre alla fine della preghiera cristiana: la dossologia. Il cristiano vive « a gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito », viene dalla Trinità ed è fatto per la Trinità; ebbene questa missione dossologica è troppo spesso dimenticata e assente. La stessa vocazione « politica » del cristiano è radicata nella contemplazione del mistero, nella glorificazione della Trinità Santa. L'intera esistenza del cristiano, che sta sotto la Parola di Dio, cioè il *Verbum Patris in Spiritu Sancto*, e che è nutrita dai sacramenti della fede che sono tutti eventi trinitari — si pensi solo all'Eucaristia che è azione di grazie al Padre, epiclesi dello Spirito e memoriale del Figlio — è tutta pervasa dalla relazione alla Trinità; eppure la vita dei cristiani sembra essere indifferente a tutto questo sul piano del pensiero, e, molte volte, sul piano del vissuto.

Allora il vero problema, che sta al cuore di tutte le teologie trinitarie contemporanee, è quello di riconiugare la Trinità e la storia; di ripensare storicamente la Trinità e trinitariamente la storia. Questo progetto ermeneutico, che congiunge la Trinità e la storia, è il contenuto profondo del famoso assioma rahneriano, che sta alla base del dibattito teologico trinitario contemporaneo, il *Grundaxiom* della teologia trinitaria: « la Trinità economica è la Trinità immanente » — a cui Rahner aggiunge poi quel "viceversa" che con tanti altri non sento di poter condividere. Tuttavia resta aperto il progetto fondamentale: se vogliamo co-

noscere Dio dobbiamo andare alla scuola della *oikonomia salutis*. E' nella sua rivelazione storica che il *Deus in se* facendosi *Deus pro nobis* diventa a noi accessibile. Senza questo riferimento alla storia di rivelazione, e in particolare all'evento pasquale, la nostra conoscenza raggiunge sì Dio, ma un *Deus mortuus et otiosus*, quale talora è stato il Dio dei manuali scolastici: cioè un Dio che c'è, sì, ma di cui, tutto sommato, si può fare a meno, non il *Deus vivens*, il *Theòs pathetikòs*, che è il Dio della rivelazione cristiana.

Sintetizzo questo punto con una bella affermazione di Jürgen Moltmann: « Se vogliamo sapere chi è Dio, dobbiamo inginocchiarci ai piedi della croce ». Il luogo della rivelazione del mistero, l'accesso alle profondità di Dio è l'Evento pasquale. La croce è illuminata dalla luce di Pasqua. La croce del risorto è il luogo in cui Dio parla a noi, dandoci l'accesso alle profondità insondabili del suo mistero. E' quanto nelle due tappe successive, evocando soltanto, vorrei cercare di evidenziare.

2. L'icona dell'Occidente: la Croce come storia trinitaria

Che cosa vuol dire la figura dell'icona dell'Occidente? E' un modo per fare memoria di quella registrazione della fede cristiana che è la tradizione iconografica. In Occidente specialmente, questa tradizione congiunge opere che sono autentici capolavori, come quella del Masaccio a Firenze, a rappresentazioni molto semplici di carattere popolare: la Trinità Santa vi è raffigurata nel segno della croce: il Padre regge la croce del Figlio, mentre la colomba dello Spirito Santo unisce l'Abbandonante e l'Abbandonato. Questa visione iconografica ha saputo cogliere, spesso molto più delle teologie ad essa contemporanee, la profondità del mistero; il fatto cioè che la confessione trinitaria non è che il "concetto" della croce. Chi pensa la croce dice la Trinità. La Trinità è la esplicitazione di ciò che sulla croce, riletta alla luce di Pasqua, è densamente posto per noi. Cerco di chiarire questo punto avvalendomi del contributo dell'esegeta tedesco Popkes nel suo libro *Christus traditus. Eine Untersuchung zum Begriff der Dahingabe in Neuen Testament* (Zürich 1967). In quest'opera Popkes nota il ritorno costante del verbo *paradidomi*, *paradidonein* (consegnare) nei racconti e nei riferimenti neotestamentari alla passione del Signore. Per comodità espositiva richiamerò solo brevemente i sei contesti in cui la « consegna » viene evocata.

Le prime tre sono le consegne umane del